

OTTAVIA ARISTONE e RAFFAELLA RADOCCIA



TERRITORIO VINO AGRICOLTURA

in Abruzzo

Altralinea
EDIZIONI

COLLANA TERRITORI E PIANIFICAZIONE / 01

In Abruzzo quadri ambientali variegati incrociano forme insediative complesse e il suolo agricolo.

Le prime sono modulate nelle figure di aree urbane, aree a bassa densità, nuclei recenti e centri piccoli e medi di antica formazione, connessi attraverso la rete viaria, filamenti abitati per i quali spesso, densità ed usi delineano la posizione relativa nell'insieme delle morfologie insediative e territoriali. Il secondo presenta diversificazioni tali da rendere problematica l'attribuzione di uno statuto comune che riguardi contesti di eccellenze produttive, interstizi urbani a geometria e dimensioni variabili, aree incolte nelle quali avanza il bosco o quelle foriere di degrado ambientale e ampi contesti nei quali l'abitato sparso sgretola la continuità dell'insediamento così come quello della campagna, condizionando problematicamente la governance urbana e riducendo la possibilità di impegnare il suolo con produzioni agricole ad alto investimento.

Dalla combinazione tra territorio e produzioni agricole emergono, quindi, dispositivi interpretativi che declinano politiche territoriali e politiche di settore. L'obiettivo del lavoro è quello di offrire una riflessione che si svolge attraverso l'individuazione dei punti di forza e delle risorse attive facendo agire uno sguardo positivo – speriamo non ingenuo – in relazione alla governance e alle esperienze in corso locali e internazionali.

Collana
TERRITORI E PIANIFICAZIONE
01

Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento di Architettura dell'Università "G. D'Annunzio" di Chieti-Pescara.

La presente pubblicazione illustra i principali risultati della ricerca "Sviluppo sostenibile. Valutazione e gestione territoriale" – progetti di ricerca ex 60%, responsabile Ottavia Aristone.

Il progetto e i contenuti del presente volume, oggetto di un confronto continuo tra le autrici, sono di comune responsabilità.

© ALTRALINEA Edizioni s.r.l. – 2014
Via P.L. da Palestrina 17/19 rosso – 50144 Firenze
Tel. +39 055 333428
info@altralea.it
www.altraleaedizioni.it

tutti i diritti sono riservati: nessuna parte può essere riprodotta in alcun modo (compresi fotocopie e microfilms) senza il permesso scritto dalla Casa Editrice

ISBN 978-88-98743-25-4

Finito di stampare nel mese di Novembre 2014

Design
Adriana Toti

Fotografia
Bruno Imbastaro

Elaborazione illustrazioni
Valentina De Paolis

Stampa
Abc Tipografia s.r.l. – Sesto Fiorentino (Firenze)
www.abctipografia.it

In copertina
Natale Patrizi-Agrà, *Paesaggio*, collezione privata

OTTAVIA ARISTONE e RAFFAELLA RADOCCIA

TERRITORIO VINO AGRICOLTURA

in Abruzzo

Altralinea
EDIZIONI

Indice

PRESENTAZIONE <i>Paolo Fusero</i>	pag. 7
INTRODUZIONE <i>Ottavia Aristone</i>	11
1. A COLLOQUIO CON IL TERRITORIO <i>Ottavia Aristone, Raffaella Radoccia</i>	17
1.1. Orizzonti di trasformazione e aspettative dal territorio	18
1.2. Consuetudini abitative e pratiche agricole	19
1.3. Economie del vino, servizi e governo del territorio	20
2. TERRITORIO E PRODUZIONI AGRICOLE <i>Silvia Romagnoli</i>	25
2.1. Le filiere produttive	25
2.2. La produzione vitivinicola	32
2.3. La produzione olivicola	42
2.4. La produzione ortofrutticola	51
2.5. La produzione florovivaistica	54
3. PROGRAMMAZIONE E AGRICOLTURA <i>Barbara Ferri</i>	65
3.1. L'agricoltura nel quadro europeo	66
3.2. Indirizzi regionali per l'agricoltura	71
3.3. La valutazione nella programmazione regionale	73
4. PASSAGGI FOTOGRAFICI <i>Bruno Imbataro</i>	79
5. TERRITORIO VINO AGRICOLTURA <i>Ottavia Aristone</i>	119
5.1. «... più là che Abruzzi»: immagini e immaginari	120
5.2. L'Abruzzo nello Stato nazionale	123
5.3. Vie di comunicazione e bonifiche: la riforma del territorio	127
5.4. Le reti della consapevolezza	133

6.	TERRITORIO COESIONE AGRICOLTURA <i>Raffaella Radoccia</i>	141
6.1.	Territorio riconversione e connessioni transadriatiche	142
6.2.	Nuova agricoltura e reti solidali	145
6.3.	Politiche regionali europee per la coesione	147
6.4.	Presupposti per una programmazione inclusiva	151
6.5.	Esperienze e forme collaborative di governance	153
7.	DIALOGHI. NUOVE MAPPE DI LAVORO <i>Ottavia Aristone, Raffaella Radoccia</i>	159
7.1.	Dialogo con Emanuele Felice	160
7.2.	Dialogo con Mariangela Virno	162
7.3.	Dialogo con Mario Di Pardo	167
7.4.	Dialogo con Anna Laura Palazzo	170
	INDICE DEI NOMI	175

Territorio vino agricoltura

*Sono la vite e l'ulivo a saldare finalmente,
con la loro diffusione, i lineamenti del paesaggio
marittimo con quelli delle pianure interne, trasferendo
oltre la cordigliera il modulo analogico
di derivazione adriatica.*
(Franco Farinelli)

In questo capitolo si vogliono ripercorrere le tappe essenziali che connotano alcune trasformazioni del territorio abruzzese utilizzando il punto di vista della campagna. Tradizionalmente i temi della continuità e delle fratture sono esplorati facendo ricorso alle grandi reti della modernità: la ferrovia e le grandi infrastrutture viarie, i sistemi insediativi e le reti di servizi. La citazione di Farinelli, riportata in epigrafe, suggerisce un percorso che risulta essere, invece, tanto invitante quanto problematico. I modi di uso dei suoli agricoli sono soggetti a condizioni naturali di stabilità e di lunga durata; tuttavia i processi di trasformazione o di persistenza colturale sono esito di riforme del territorio, atti amministrativi, politiche sovranazionali, regimi proprietari, forme dell'abitare e adeguamento ai mercati, nonché di comportamenti e storie individuali e familiari che definiscono intrecci complessi e scarsamente indagati in relazione alle trasformazioni degli assetti e delle reti insediative. Del resto anche i dispositivi disciplinari, che pur recentemente tentano di modificare il proprio apparato tecnico per accogliere i temi e i luoghi dell'ambiente, faticano a includere tra i modi variegati dell'insediamento le forme dell'abitare e le reti di relazioni sociali ed economiche delle aree agricole nei differenti toni, dimensione e densità. La campagna: continuità del paesaggio, fisionomia di attività produttive molteplici e dell'abitare coesistenti anche in forme ibride; ovvero frammenti e residui negli interstizi degli insediamenti contemporanei, risorsa per un territorio in trasformazione, in predicato servizi per il tempo libero nella contemporaneità urbana. La campagna, pertanto, si colloca in un ambito cangiante ridefinito nel tempo in modo differente. Nell'Abruzzo, nei primi decenni postunitari, l'apertura ai mercati del nord favorisce la commercializzazione delle produzioni agricole locali consentendo la permanenza delle popolazioni insediate pur con spostamenti importanti in direzione delle aree prossime alla costa meglio collegate o più fertili. Alle forme insediative tradizionali si accostano piccoli nuclei e case sparse esito del processo di appoderamento e di appoderamento mezzadrile.

Successivamente, in concomitanza con la crisi del settore e la grande emigrazione oltre oceano, lo Stato liberale prima e il regime fascista poi, realizzano in continuità importanti opere pubbliche e promuovono interventi di supporto tecnico all'agricoltura a sostegno dei contadini e della borghesia terriera.

La ricostruzione che segue la fine del secondo conflitto mondiale interessa le infrastrutture, gli insediamenti e i campi. Per questi ultimi, insieme al lavoro di reimpianto delle colture danneggiate, in particolare le vigne, si riavviano le opere di bonifica a fini igienici e irrigui, perfezionando le tecniche utilizzate precedentemente e rimodulando i margini dei territori interessati. Queste opere, associate alla realizzazione di infrastrutture viarie ed energetiche, sono realizzate con i fondi messi a disposizione dalla prima fase di attuazione della Cassa per il Mezzogiorno.

La disponibilità di nuove aree irrigue favorisce interessanti cambiamenti degli ordinamenti colturali, l'ulteriore spostamento di popolazione e la localizzazione di nuovi insediamenti negli ultimi tratti di fondovalle e sulle aree di costa. È il nuovo assetto territoriale, una *sorta di scisma topografico* – espressione di Robert Klein ripresa da Farinelli per le aree lungo la via Emilia e medio adriatiche – che indica la perdita di funzione dei centri di collina a favore del loro sdoppiamento lungo gli assi viari di valle e di costa.

Territori, permanenze e trasformazioni, nel lungo arco di tempo, sono state raccontate e tramandate da narrazioni letterarie, interpretazioni disciplinari e retoriche di propaganda che ne hanno accompagnato le differenti fasi. Alcune di queste narrazioni hanno prodotto immagini molto forti e persistenti che hanno proiettato i contenuti in un futuro molto più avanti della loro effettiva durata; altre invece hanno intuito cambiamenti e prospettive anche in controtendenza; altre ancora propongono scenari adattivi a contesti più ampi.

Agli albori della letteratura italiana, Boccaccio racconta dell'inganno tramato ai danni dell'ingenuo Calandrino al quale viene prospettata la possibilità di trovare ricchezze facili nella lontana «contrada di Bengodi». Calandrino desideroso di sapere dove fosse comprende che i «[m]illanta miglia» di distanza sono davvero tanti e che «[d]unque dee egli essere più là che Abruzzi»¹. L'autore, passato in Abruzzo al seguito dei mercanti che da Firenze si recavano a sud, con il suo nome esprime l'immagine della lontananza.

5.1. «... PIÙ LÀ CHE ABRUZZI»: IMMAGINI E IMMAGINARI

Alla fine del secondo conflitto mondiale il territorio abruzzese eredita due immagini, entrambe dotate di apprezzabili prospettive di durata.

Un territorio di fondazione. A dieci anni dall'istituzione della Provincia di Pescara (1927), il nuovo Ente, nell'intento di rendere conto dell'attività svolta, propone l'immagine di un territorio dinamico e suscettibile di importanti cambiamenti ai quali

1 Boccaccio G. (1956), VIII, 3, p. 624.

concorrono la costruzione della nuova città costiera e l'ammodernamento dello spazio agricolo (Battaglini, 1936). L'enfasi sul ruolo della nuova città capoluogo si compone con le ragioni della campagna espresse dalla retorica antiurbana del regime. È il progetto di un territorio di fondazione (Aristone, Palazzo, 2007) per il quale le modalità degli interventi e le forme di realizzazione e di narrazione a volte sono tali da rendere inestricabili le sovrapposizioni tra opere realizzate, progetti in corso e programmi futuri.

Il rettilineo importuoso. Subito dopo la guerra, Ignazio Silone, in un testo finalizzato a far conoscere la regione al resto del Paese, propone una narrazione in cui i caratteri del contesto geografico – la natura – sono così qualificanti da coprire e guidare la comprensione delle forme dell'abitare, del lavoro e delle relazioni «[...] gli Abruzzesi sono rimasti stretti in una comunità di destino assai singolare, caratterizzata da una tenace fedeltà alle loro forme economiche e sociali anche oltre ogni pratica utilità, il che sarebbe inesplicabile se non si tenesse conto che il fattore costante della loro esistenza è appunto il più primitivo e stabile degli elementi, la natura. [...] Le montagne sono dunque i personaggi più prepotenti della vita abruzzese [...] Né la costa marittima, che segna il termine orientale, può considerarsi un'apertura verso il resto del mondo e fungere quindi in qualche misura da naturale compenso per la parte montuosa, poiché quel tratto del litorale è il più rettilineo. il più unito e importuoso di tutto l'Adriatico» (Silone, 1948, pp. 7-8); un sistema coerente, ma ostile e chiuso e perciò inadatto ad essere parte di sistemi più ampi². La doppia negazione di "apertura" – dalla parte del mare e da quella della montagna – sembra, tuttavia, non tenere in conto la posizione centrale che proprio questo tratto della catena Appenninica ha ricoperto in passato nelle vie commerciali di terra – la Via degli Abruzzi³ – e nei traffici legati alla transumanza: epoche di lunga durata per le quali la storia dà conto di interferenze virtuose con la geografia.

Si tratta di due mitografie al confronto. Entrambe inserite in ambiti culturali più ampi: i vizi di retorica e di monumentalismo delle forme urbane e della comunicazione che hanno pervaso la realizzazione delle opere pubbliche e in particolare la costruzione delle 'città nuove' durante il regime fascista⁴; un filone importante del meridionalismo che individua nelle condizioni ambientali sfavorevoli di parte dei territori del sud il presupposto della condizione di inferiorità⁵. Ma sta di fatto che esse sovente delineano e orientano gli orizzonti di senso per i decenni successivi.

Un deposito forte e persistente di immagini d'insieme del territorio abruzzese sembra essere sinteticamente rappresentata dalla supremazia delle grandi reti. Quelle

2 «Nel paesaggio fisico come in quello umano, il Mediterraneo crocevia, il Mediterraneo eteroclitico si presenta al nostro ricordo come un'immagine coerente, un sistema in cui tutto si fonde e si ricompone in un'unità originale.», BRAUDEL F. (1987), p. 9.

3 La Via degli Abruzzi è il percorso che per diversi secoli collegava Napoli a Firenze da una parte e a Milano dall'altra rendendo l'Abruzzo uno snodo di commerci, spedizioni militari, scambi culturali, missioni diplomatiche e religiose.

4 Cfr. NUTI L. (1981).

5 Cfr. FORTUNATO G. (1973).

infrastrutturali, in prima istanza: attraverso di esse si identifica la fascia costiera, con particolari accentuazioni per le aree più prossime alla foce del fiume Pescara, quale luogo di maggiore addensamento delle relazioni e porzione rilevante del corridoio adriatico, pur nelle articolazioni di valle trattate con differenti approfondimenti⁶. Più di recente, intorno alle reti ambientali si propongono figure ricomprese nello scenario più ampio della catena appenninica⁷:

Nel solco di questa linea di pensiero forte si innescano riflessioni, studi e descrizioni atti a intercettare, configurare o proporre ambiti di senso per i territori inclusi tra le due configurazioni parallele definite dal mare e dagli Appennini.

Federico Gorio alla fine degli anni Cinquanta del secolo scorso descrive l'Abruzzo come mosaico di *enclaves* autosufficienti con scarsi livelli di reciproca interazione, progressivamente frantumate dall'incedere dei tracciati delle infrastrutture (Ricci, 2000, p. 17). Le porzioni di territorio identificate segnano il loro margine, in direzione est-ovest, lungo i principali fiumi e, in direzione nord-sud, lungo il declinare dei massicci montuosi nella linea collinare. Reti insediative ed economiche sembrano trovare ragione nei quadri geografici della morfologia del territorio e in quelli storici dell'Abruzzo Ulteriore e Citeriore, il cui confine correva lungo il fiume Pescara.

Con il ricorso a lemmi ancora inusuali e a quadri interpretativi lungimiranti, Agostino Renna non individua nella diversità insediativa già evidente tra le terre di collina, quelle di costa e di valle un avanzamento rispetto alle condizioni odierne, né una condizione più arretrata in attesa di un congiungimento alla metropoli. Piuttosto afferma: «[i]n questo riconoscersi della città rurale o della campagna urbana di fronte alla 'metropoli', così come un tempo del borgo rispetto al centro ecclesiastico e nobiliare, può operarsi il rovesciamento del suo destino»⁸.

La lettura del territorio come struttura unitaria, così come proposta dagli esiti del lavoro, non può procedere sacrificando l'insieme dei caratteri e delle forme presenti secondo un ordine razionale inclusivo e coprente.

Bernardo Secchi nel Preliminare del Piano Territoriale della Provincia di Pescara (1992) propone una interpretazione del territorio a forma di una Π (Pi greco), porzione del sistema macroterritoriale adriatico. La dispersione insediativa e produttiva e le forme della vita sociale trovano, nella proposta, la trama ordinatrice lungo le direttrici vallive.

I tre studi, sviluppati in un arco di tempo di quattro decenni, scontano la differenza relativa agli obiettivi impliciti nei singoli lavori in quanto si tratta di studi, ricerche o progetti territoriali. Tuttavia, seppur datati, essi possono esprimere attualmente

6 Cfr. Ricci M. (2000). Il volume rende conto della ricerca ITATeN svolta da alcune Università italiane in convenzione con la DICOTER, Ministero dei Lavori Pubblici.

7 Cfr. *Appennino Parco d'Europa: studi d'area di Abruzzo, Molise e Puglia* (2004). Il volume rende conto dei risultati della ricerca APE svolta da alcune Università italiane in convenzione con il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio.

8 RENNA A. (1980), p. 23. Il libro propone una selezione dei lavori didattici e di ricerca svolti dal 'Raggruppamento di composizione' nel corso di tre anni di attività nella facoltà di Architettura di Pescara, a partire dal 1974.

la propria fertilità in quanto pongono uno sguardo attento agli 'spazi intermedi' che attraverso forme insediative, economie rurali, piccola impresa, diffusione e scambi dei beni e dei servizi costruiscono reti definibili come minori solo se lette secondo la gerarchia funzionale dei supporti infrastrutturali o della concentrazione abitativa e produttiva, quest'ultima soggetta a importanti dismissioni e sensibili trasformazioni.

5.2. L'ABRUZZO NELLO STATO NAZIONALE

La ripartizione del suolo agricolo seguita alla abolizione del regime feudale, che assegnava a ciascun "quotista" una quantità di terra di 2 tomoli (0,66 ettari), era già quasi conclusa all'epoca dell'Unità d'Italia⁹. Successivamente, con lo Stato nazionale, insieme ai beni demanializzati con l'eversione dell'Asse ecclesiastico¹⁰, vengono messi in vendita anche gran parte dei domini collettivi e dei demani civici.

In Abruzzo la maggiore presenza di proprietà feudali riguarda la provincia di Chieti. Tuttavia esse sono complessivamente di ridotte dimensioni data la presenza di feudi di diritto longobardo che ha fatto sì che nel tempo le grandi proprietà si frazionassero secondo una ripartizione paritaria fra gli eredi. Ampia rilevanza riveste invece la liquidazione dell'Asse ecclesiastico in quanto gran parte delle terre sono «[de]i grandi monasteri dislocati a semicerchio ai confini meridionali dell'Abruzzo, Farfa, Subiaco, Fossanova, Montecassino, San Vincenzo al Volturno, la cui proprietà fondiaria copriva pressoché tutto il territorio coltivabile» (Colapietra, 1977).

Per la nascente borghesia agraria, oltre all'acquisto di terreni messi all'asta, si avvia un processo di concentrazione della proprietà anche attraverso l'acquisizione di molte delle quote precedentemente assegnate ai contadini. Nella provincia di Teramo l'acquisizione proprietaria, la cui dimensione media misura circa 10-15 ettari, riguarda, oltre i nobili, anche professionisti, artigiani e alcuni contadini: delle «7.260 quote ottenute con la ripartizione del demanio, pochi decenni dopo, non più di 2.777 restavano intestate ai primi assegnatari.» (Sereni, 1961, p.405). La gestione del lavoro agricolo qui riammette i 'quotisti' venditori attraverso contratti mezzadrili lungo la collina costiera fino al fiume Pescara, secondo il modello ricorrente nell'Italia centrale, altrove con un rapporto di lavoro prevalentemente di bracciantato. Nel complesso della regione, nel 1951, la media delle proprietà è di 2,5 ettari, vale a dire che tra vendite e ripartizioni ereditarie è solamente quadruplicata rispetto alla 'quota' di 2 tomoli.

Le terre assegnate ai privati sono in prevalenza collocate nei pressi dei centri abitati e si specializzano secondo fasce concentriche rintracciabili ancora nella *Carta di*

9 Le Leggi eversive della feudalità (1806) per il Regno di Napoli sono state emanate dal re Giuseppe Bonaparte.

10 Con "eversione dell'Asse ecclesiastico" si intendono gli effetti delle leggi che hanno consentito al demanio dello Stato di incamerare i beni di proprietà degli Ordini e delle Congregazioni religiose soppressi: il Regio decreto n. 3036 del 7 luglio 1866 per la soppressione degli Ordini e la legge n. 3848 del 15 agosto 1867 per la liquidazione dell'Asse ecclesiastico.

*Utilizzazione del Suolo d'Italia*¹¹ del 1960: vigneti, uliveti e uliveti vitati, seminativi arborati a prevalenza con ulivi, utilizzati come reddito integrativo, e ancora più esternamente i seminativi asciutti.

Al regime proprietario dei possedimenti feudali e abbaziali si sostituisce quindi una borghesia agraria decisa a sottoporre quanta più terra possibile al nuovo regime di proprietà privata senza investire in processi innovativi (Pascale, 2013). Francesco Jacini nell'*Inchiesta* individua le cause della scarsa innovazione e dell'abbandono dei terreni agricoli nelle modalità specifiche in cui si è costituita la nuova borghesia terriera. Nella Relazione finale, illustrata al Senato del Regno, egli sostiene che in tutti i Paesi europei confluiscono nell'impiego agricolo i guadagni provenienti da commerci e industria manifatturiera. Ma perché ciò avvenga è necessario che l'acquisto di nuova terra non produca profitto maggiore di quelli derivanti dai miglioramenti di quelle che già si posseggono. In Italia, in cui il capitale deriva prevalentemente da risparmi privati, la prospettiva dell'acquisto, diretto e mediato, di beni demaniali si apre come possibilità per molti che in questo modo aumentano la dimensione della proprietà familiare a scapito di investimenti sui terreni già posseduti¹².

Con la ripartizione delle proprietà demaniali lo Stato liberale facilita e sostiene la concentrazione e la formazione di una nuova borghesia con l'obiettivo (speranza) di favorire gli investimenti e quindi l'innovazione nelle tecniche colturali e nella manutenzione del suolo. Ma le finalità di accumulazione degli investitori, già lucidamente intraviste da Jacini, e i cambiamenti nei mercati internazionali hanno fatto sì che non solo questa prospettiva non si realizzasse ma che i rapporti sociali e politici intorno alla questione della proprietà della terra fossero fortemente conflittuali fino al Secondo dopoguerra, in special modo nelle campagne del sud.

Nel Mezzogiorno il processo di rielaborazione e di estensione di forme tradizionali di colture, avviato prima dell'Unità nazionale, «si esprime, particolarmente, nell'aumento delle superfici destinate alle colture arboree ed arbustive specializzate, che superano il milione di ettari nel 1911 e il milione e mezzo nel 1929». Purtuttavia alla rapida espansione non «corrispondono sostanziali innovazioni nelle forme e nei tipi del paesaggio agrario» (Sereni, 1961, p. 410). I dati riportati da Emilio Sereni relativi alla *Ripartizione delle superfici a coltura nel Mezzogiorno e nelle Isole* evidenziano come, nell'intervallo di tempo 1860-1929, alla sostanziale stabilità delle superfici destinate a "seminativi semplici e alberati" e a "prato e pascoli permanenti", corrisponda l'aumento considerevole delle superfici a "colture legnose e specializzate" (da 276 migliaia di ettari a 1.609 migliaia di ettari) e il dimezzamento delle superfici a Boschi e castagneti (da 2.094 a 1.277 migliaia di ettari).

Il processo di diboscamento, causa di degrado del territorio, già iniziato con l'eversione della feudalità, subisce un'importante accelerazione a seguito della legge

11 I fogli della *Carta di Utilizzazione del Suolo d'Italia*, sono stati redatti in scala 1:200.000 dal TCI per cura del Consiglio Nazionale delle Ricerche e della Direzione Generale del Catasto. I Fogli 13-14-15 relativi alla Regione Abruzzo sono stati pubblicati nel 1960.

12 FRANCESCO JACINI, *Atti della Giunta per l'Inchiesta agraria sulle condizioni della classe agricola. Vol XV, Relazione finale sui risultati dell'inchiesta*, Forzani e Tipografi del Senato, Roma, 1885.

Forestale del 1877 che consente, di fatto, il taglio delle aree boscate fino al limite superiore dei castagni e la sostituzione con alberi da produzione¹³. In Abruzzo, il limite superiore medio del piano dei castagneti viene individuato da Mario Ortolani (1964) lungo la quota di 1200 metri, che vale 1000 sul versante adriatico e 1300-1400 metri nelle aree interne.

Nel territorio regionale, nei primi decenni postunitari, la coltura della vite e dell'ulivo si amplia in direzione delle aree più interne: la vite, in forma specializzata o promiscua, si estende fino a 500 metri di altitudine lungo la fascia parallela alla costa; in alcune situazioni favorevoli per clima e natura del terreno arriva fino a 700 metri, come nella conca di Sulmona, o a 900, come nel Fucino dove l'ulivo permane fino al prosciugamento del lago (1875).

La diffusione della modalità colturale promiscua consente di resistere all'apertura del mercato nazionale: «la quantità di uva fresca proveniente dall'Abruzzo e trasportata oltre Bologna dal 1876 al 1881, nonché l'elenco delle stazioni ferroviarie di spedizione in direzione del nord rende conto del processo di specializzazione in atto nell'agricoltura abruzzese» (Farinelli, 2000, p. 149).

In questa prima fase la condizione favorevole di redditività del lavoro agricolo contrasta l'emigrazione dei contadini in direzione dell'agro romano e sostiene il trasferimento della popolazione dall'interno verso la fascia costiera. Alcune aree rimangono attrattive anche con il nuovo secolo, in ogni caso la tendenza è alla stabilizzazione degli abitanti presenti, fino al secondo dopoguerra.

Nella provincia di Chieti nel trentennio 1881-1911, a fronte dell'aumento complessivo della popolazione del 4,7%, tra i 15 comuni al di sopra di questa media troviamo, oltre alla città capoluogo (+16,5) e ai centri maggiori di Casoli (+23,7) e di Guardiagrele (+14,4), i comuni della collina litoranea a maggiore produttività agricola: Ortona (+32,6), Fossacesia (+28,8) e Francavilla a Mare (+28,2)¹⁴. Tra il 1911 e il '21, pur riducendosi la percentuale provinciale (+3%), si conferma il trend superiore alla media per i comuni precedentemente segnalati. Successivamente e fino al 1936 il tasso di incremento medio annuo per l'intera provincia è pari a 0,63%; i valori più alti riguardano Vasto (+24,5%), Francavilla a Mare (+24,2%), Ortona (+15,5%) e Lanciano (+12,9%). A cavallo della Seconda guerra mondiale (tra il 1936 e il 1951) i comuni con

13 Legge Forestale del 20 giugno 1877, Art. 1: «Sono sottoposte al vincolo forestale, a norma delle disposizioni della presente legge, i boschi e le terre spogliate di piante legnose sulle cime e pendici dei monti fino al limite superiore della zona del castagno; e quelli che, per la loro specie e situazione, possono disboscandosi o dissodandosi, dar luogo a scoscendimenti, smottamenti, interrimenti, frane, valanghe, e, con danno pubblico, disordinare il corso delle acque, o alterare la consistenza del suolo, oppure danneggiare le condizioni igieniche locali. [...]», Art. 3: «Sono esenti dalle disposizioni della presente legge i terreni convenientemente ridotti e mantenuti a ripiani, ovvero coltivati a viti, olivi od altre piante arboree o fruttifere».

14 CAMERA DI COMMERCIO AGRICOLTURA E INDUSTRIA DI CHIETI, *Compendio statistico della provincia di Chieti, 1951*, a cura dell'Ufficio provinciale di Statistica, *Popolazione residente e presente nei singoli comuni della provincia in base alle risultanze dei Censimenti generali della popolazione dal 1861 al 1951*. Sono stati utilizzati i dati relativi alla popolazione presente e non a quella residente.

incremento superiore alla media provinciale (+5,4%) definiscono aree individuabili senza soluzione di continuità quali: la valle del Pescara, l'Ortonese e il Vastese. Queste aree assorbono il 60% dell'aumento complessivo. La densità di popolazione per chilometroquadrato aumenta, oltre che nel capoluogo, nella collina agraria dove passa da 145 (1891) a 164 (1931) abitanti.

Nei settanta anni considerati il *trend* della popolazione è sempre positivo; la sua distribuzione nel territorio disegna nel tempo una nuova geografia insediativa, produttiva e di uso del suolo agricolo: il tasso positivo di crescita della popolazione nell'area vasta, la concentrazione delle presenze in alcune aree – in base a geografie selettive – e la modalità abitativa – concentrate e sparse. Dai dati rilevati nel Censimento della popolazione del 1921, la quota di insediamenti sparsi nel territorio provinciale (32,1%) è maggiore della media dell'intero compartimento dell'Abruzzo e del Molise (28,8%): tra le due guerre si attesta al 40-45% nella collina litoranea, a corona di Ortona, e intorno al capoluogo interessa circa la metà della popolazione insediata. Il valore percentuale si riduce sensibilmente lungo la valle del Trigno e nelle aree montane.

La propagazione della fillossera nelle campagne francesi e l'accordo commerciale tra i due Paesi¹⁵ determinano condizione vantaggiose per la produzione e la commercializzazione vitivinicola, specificatamente per il mezzogiorno favorito, in questa fase, dal sistema culturale promiscuo.

A confermare il clima favorevole, nel 1887 si pubblica la Carta vinicola d'Italia, che segue di qualche anno la costituzione delle prime scuole di viticoltura a Conegliano Veneto (1879) e ad Avellino (1880).

Le condizioni di vantaggio vengono meno per la concomitanza dell'epidemia fillosserica che aggredisce i vitigni in Italia, sostituiti con colture arboree meno costose, e con l'approvazione della nuova tariffa doganale (14 Luglio 1887) all'insegna di un maggior protezionismo per i prodotti sia agricoli sia industriali. Il 1887 è la «data [che] segna la fine della 'fase aurea' della viticoltura meridionale» (Dandolo, 2014, p. 5).

La produzione vitivinicola regionale nel periodo 1870-1874 vale l'8% della produzione nazionale. Nel corso di pochi anni, nel quadriennio 1879-1883, si riduce sia il peso relativo che vale il 5,5, a fronte di un notevole aumento della produzione nazionale – la superficie coltivata passa da 1.870 a 3.095 ettari e la produzione media annua di vino da 27.136 a 35.524 ettolitri – e sia il valore assoluto, data la contrazione delle superfici impiegate (da 172 a 132 ettari) e la conseguente riduzione della produzione media annua di vino (da 2.173 a 2.036 ettolitri). L'Ufficio statistico del Ministero dell'Agricoltura alle soglie della prima guerra mondiale rileva le maggiori estensioni a vigne in Emilia e nelle Marche e le modalità culturali più avanzate in Piemonte, Puglia e Campania. Il peso relativo della produzione regionale diminuisce progressivamente fino a valere il 3% nel periodo 1947-50 e il 2,8 nel 1958-61¹⁶.

15 Nel 1863 si approva la Convenzione di navigazione e Trattato di commercio tra l'Italia e la Francia.

16 I dati nazionali sono stati tratti da DANDOLO F. (2014), quelli regionali da ORTOLANI M. (1964).

La produzione di olio di oliva, che a dieci anni dall'Unità vale il 6,4% del totale nazionale, subisce una riduzione continua fino alla fine degli anni Trenta del Novecento (4,9%). Con il nuovo secolo la superficie impiegata è quasi triplicata (da 68 nel 1870 a circa 200 nel 1951) ma, pur cambiando nel tempo le modalità di classificazione di coltura specializzata e coltura promiscua, sta di fatto che fino ai primi anni Sessanta del Novecento il rapporto rimane circa di 1 a 20 a favore del promiscuo¹⁷.

Il passaggio dal secondo al terzo decennio postunitario è quindi contrassegnato dalla crisi del settore e delle produzioni prevalenti.

Le richieste di politiche di protezionismo doganale, sostenute da Francesco Jacini, tentano di contrastare la crisi agraria della fine del secolo XIX aggravata dalla concorrenza del grano americano. La difficoltà investe la modalità di conduzione dei suoli agricoli: se la prevalenza di colture promiscue è stato fattore positivo in una prima fase, successivamente per competere nei nuovi mercati necessitano ordinamenti colturali specializzati. In questa nuova prospettiva si evidenzia l'arretratezza della borghesia agraria locale con scarsa propensione all'investimento e alla promozione nei mercati. Secondo i dati riportati da Ortolani (1964) la quantità di superficie specializzata a vite sopravanza quella promiscua negli anni Trenta del Novecento; per l'ulivo ancora alla fine degli anni Cinquanta la superficie a coltura specializzata è irrilevante.

Con la grande crisi dell'agricoltura si avvia alle soglie del XX secolo il flusso di emigrazione internazionale le cui rimesse consentono a braccianti, mezzadri e contadini di acquisire quote di terreno anche in più corpi e di accrescere le piccole proprietà. Nel contempo il paesaggio insediativo e produttivo dei tratti terminali delle valli collima con quello della fascia collinare costiera promiscua, sede di appoderamento, produzione mezzadrile e insediamento sparso.

5.3. VIE DI COMUNICAZIONE E BONIFICHE: LA RIFORMA DEL TERRITORIO

Lo Stato centrale già dai primi decenni postunitari, e successivamente in continuità, affronta i temi della modernizzazione del settore attraverso progetti ed opere che scontano, nel complesso, i limiti di strategia e di incompiutezza: le infrastrutture per la mobilità al fine di realizzare il collegamento con le principali reti nazionali e infiltrare quella locale più capillare con l'obiettivo di favorire la commercializzazione dei prodotti e sostenere quindi l'innovazione degli ordinamenti colturali; gli interventi di bonifica per conquistare all'insediamento e alla produzione agricola parti di territorio, prevalentemente costieri e di fondovalle.

La ferrovia sangritana, con la quale si intende contemperare l'esigenza di favorire l'industria estrattiva della Majella e la produzione agricola, ha l'obiettivo di rafforzare il collegamento del versante adriatico con quello tirrenico e quindi con i mercati della Capitale e con le reti commerciali che utilizzano il porto di Napoli. Il progetto,

17 I dati sono tratti da ORTOLANI M. (1964).

riproposto più volte ma mai attuato nella sua completezza, prevede anche una rete di diramazioni minori attraverso le quali si collega un territorio di circa 150.000 abitanti con il porto di Ortona e la ferrovia adriatica, quindi con Roma, tramite la ferrovia Pescara-Roma, e con Napoli, tramite la ferrovia Sulmona-Napoli. La ferrovia sangritana viene inaugurata nel 1915, incompleta rispetto alle previsioni e con utilità prevalente per il trasporto del cemento dallo stabilimento di Bomba ai cantieri dei porti di Ortona e Pescara, entrambi in fase di ampliamento. Per le campagne, invece, la ferrovia è utilizzata per trasportare i concimi chimici dal porto di Ortona, ma l'assenza della rete capillare riduce sensibilmente la sua efficacia nella fase di distribuzione del prodotto.

Questo limite induce a porre le questioni del collegamento nei termini di nuova viabilità anche per facilitare il compito delle Cattedre ambulanti dell'agricoltura¹⁸ il cui operato è rivolto prevalentemente ai piccoli agricoltori. Ma, nella gran parte dei casi, le opere realizzate ridisegnano la geografia delle grandi proprietà.

Lungo la fascia di costa, negli anni immediatamente precedenti la prima guerra mondiale, aumenta la redditività dei commerci che possono contare sul supporto della linea sangritana e della rete viaria esistente, tanto che la produttività chilometrica della rete ferroviaria statale delle province di Chieti e Teramo è superiore alla media del Regno. Ciononostante, per il territorio regionale, favorito dai vantaggi derivanti dalla posizione geografica che di fatto lo inserisce lungo le principali linee adriatiche di rifornimento di prodotti chimici, di macchine e di attrezzature agricole, fallisce l'obiettivo di legare il futuro della propria produzione agricola e zootecnica al mercato romano. Questo obiettivo che perdura anche durante il Ventennio fascista rimane, ad esclusione della conca del Fucino, un'attestazione di intenzione. L'arretratezza dell'organizzazione produttiva e territoriale viene così descritta dalle istituzioni locali: «l'agricoltura apre le sue attività a ben 508.083 persone, su una superficie di 361.280 ettari» con risultati insoddisfacenti perché ottenuti nell'ambito di un sistema agronomico che «salvo qualche eccezione lodevole, è primitivo, irrazionale, privo di quei potenti fattori dell'organizzazione cooperativistica agraria che hanno determinato altrove una politica di lavoro e di produzione meravigliosa nei suoi sviluppi di benessere economico-sociale»¹⁹.

Il confronto/scontro con le istituzioni nazionali sull'arretratezza dei modi di produzione e l'inadeguatezza dei collegamenti interni caratterizza il dibattito per decenni il cui contenuto si arricchisce, tuttavia, di alcune esperienze positive a dimostrare la necessità di interventi di modernizzazione.

Al fine di migliorare le prestazioni del territorio la Camera di Commercio di Chieti e

18 Le Cattedre ambulanti sono nate come postazione territoriale dei Comizi agrari, costituiti nel 1866. Esse operano con l'apporto delle istanze più avanzate degli ambienti intellettuali e del mondo della docenza, prima libera, poi di ruolo, proveniente dalle scuole e dagli istituti tecnici. Al 1897 risale la sua istituzione a L'Aquila, nel 1899 a Chieti e Teramo nel 1901. Nel 1935 le Cattedre sono sostituite dagli Ispettorati provinciali dell'Agricoltura, con funzioni più ampie e poste sotto il diretto controllo dello Stato centrale.

19 Ufficio Provinciale del Lavoro di Chieti, *I nostri problemi economici dopo la guerra*, Chieti, 1919.

la Cattedra ambulante dell'agricoltura stabiliscono uno stretto rapporto di collaborazione orientato alla ricerca dell'ottimizzazione del nesso tra produttività agricola, qualità del prodotto e potenziamento delle vie di comunicazione. La polemica con lo Stato centrale tocca il vertice quando i buoni risultati ottenuti nella lotta contro l'infezione della fillossera mostrano l'importanza di un sistema di comunicazioni efficiente a sostegno del piano di approvvigionamento e distribuzione dei prodotti chimici. Questa posizione è sostenuta anche dal Sottoprefetto di Lanciano che attribuisce all'accessibilità dell'area litoranea il merito del successo della campagna antifillosserica. Tra il 1919 e il 1923 l'infezione colpisce i vigneti di 7.882 coltivatori di 22 comuni situati lungo la fascia costiera e collinare, posizione che ha facilitato il lavoro del Consorzio antifillosserico – costituitosi nel giugno del 1920 ad Ortona – consentendo di intervenire efficacemente e permettere il graduale ripristino delle colture e l'esportazione dell'uva²⁰.

Con l'Unità nazionale e l'apertura dei nuovi mercati, parte della regione, quindi, si avvantaggia della posizione geografica interstiziale lungo le importanti vie di comunicazione adriatiche. Per il resto del territorio agiscono negativamente il superamento delle forme economiche tradizionali e il fallimento delle strategie di mercato, delle politiche di integrazione e di potenziamento della rete minore. Il territorio è sostanzialmente diviso secondo la linea collinare costiera. A sostegno di questo assetto sono le opere di bonifica che risolvono la continuità lungo la costa e introducono tratti di fondovalle nel novero dei suoli agricoli e abitabili.

La legislazione in materia di bonifica del territorio nasce secondo una concezione idraulica e igienica (R.D. 25 giugno 1882, n. 869), evolve nella direzione di ricomprendere anche le opere irrigue (R.D. 30 dicembre 1923, n. 3256), fino ad assumere la nozione di "bonifica integrale" che si estende ai territori in condizioni arretrate di produzione e di vita (R.D. 13 febbraio 1933 n. 215, conosciuta come legge Serpièri²¹). La legge del 1923 stabilisce due categorie di bonifiche: la prima con «vantaggi igienici o economici di prevalente interesse pubblico», la seconda relativa a quelle che non rientrano nei criteri di utilità sociale. Nel primo caso, data la finalità pubblica dell'intervento, almeno la metà del costo è a carico dello Stato e degli Enti territoriali. In questo modo i termini della conflittualità si orientano intorno alla perimetrazione delle aree, ma più ancora alla loro classificazione e relativa attribuzione di categoria. L'ordine di grandezza è considerevole: in Italia l'estensione complessiva delle aree interessate è di 2.385.000 ettari ai quali si aggiungono 1.200.000 classificati in 2^a categoria; la superficie totale è una rilevante estensione di 3.585.000 ettari sulla quale l'azione statale esercita un ruolo determinante per la sua valorizzazione agricola. Nella legge Serpièri (1933) le opere per le bonifiche integrali sono considerate di in-

20 Archivio di Stato di Chieti, Prefettura, Gabinetto, b. 8, *Lettera del Sottoprefetto di Lanciano al Prefetto del 15 maggio 1920 e Seduta del Consorzio per la difesa della viticoltura del 22 ottobre 1923*.

21 Arrigo Serpièri, economista e agronomo, è stato sottosegretario per l'Agricoltura (1923-24) e per la Bonifica integrale (1929-34) e presidente dell'Istituto Nazionale di Economia Agraria (1928-54).

teresse pubblico e si realizzano a totale carico dello Stato o per quote molto alte. Tra queste sono comprese anche le infrastrutture necessarie al territorio – quindi non direttamente legate alle opere di bonifica. A carico dei privati sono assegnate le spese relative agli interventi di miglioramento colturale e di accessibilità ai fondi come supporto alla trasformazione e al potenziamento della produzione agricola. Tali opere sono scadenzate secondo un programma temporale concordato e in conformità con il Piano generale di bonifica. Per la gestione si prevede la formazione di un Consorzio di bonifica di cui fanno parte anche i privati.

Il Regime fascista, per risolvere la crisi della produzione agricola e superare la dipendenza dal grano americano, sostiene finanziariamente l'attuazione dei piani di bonifica rendendo disponibili importanti risorse. I contributi previsti dalla legge n. 3134 del 1928²² – che prende il nome di Legge Mussolini – sono finalizzati alla costruzione degli acquedotti rurali, ad elevare la quota dello Stato per la costruzione di borgate rurali e ad estendere la stessa misura finanziaria alla costruzione di fabbricati rurali isolati, purché strettamente inerenti ai fini della bonifica.

Per l'Italia meridionale e le isole la legge estende la competenza e l'onere finanziario pubblico. Infatti, per queste aree, si concede che le strade necessarie alla trasformazione fondiaria dei terreni siano considerate come strade di bonifica, quindi regolate, con le norme del Testo Unico 30 dicembre 1923 n. 3256 e a totale carico dello Stato. Differenziazione che conferisce un vantaggio particolare in quelle aree del Paese e alle grandi "proprietà ricomposte" a seguito dell'alienazione demaniale e tramite il processo di accorpamento dei suoli agricoli. Inoltre, nel mezzogiorno gli interventi di bonifica integrale rivestono specificità tali da farne «un'opera gigantesca di riforma del territorio»²³, per la quale i tecnici agrari ricoprono un ruolo centrale di indirizzo e di organizzazione.

In Abruzzo i Comprensori di bonifica, localizzati prevalentemente a ridosso delle foci o delle terre basse lungo la fascia costiera, interessano un'area complessivamente di 75.056 ettari, pari al 7% della superficie regionale.

L'esperienza, nel complesso, realizza alcuni risultati positivi in relazione alla costruzione di infrastrutture viarie – tratti di fondovalle e strade vicinali – e di canali irrigui. Tuttavia si segnalano due elementi di criticità in relazione agli obiettivi di Serpièri²⁴: l'uno di ordine politico-sociale e l'altro tecnico. I numerosi conflitti che riguardano l'individuazione dei perimetri dei Consorzi e l'attribuzione della Categoria per la ripartizione della spesa sono sciolti a beneficio delle maggiori famiglie proprietarie che tuttavia, in particolar modo nel sud del Paese, non corrispondo-

22 Pubblicata nella *Gazzetta ufficiale* n.12 del 15 gennaio 1929.

23 «In questo lembo della penisola occorre letteralmente creare la pianura, conquistarla alle condizioni elementari di una possibile presenza umana, restituirla – con prosciugamenti, con strade, abitazioni, opere di civiltà – a popolazioni che da secoli, per insicurezza delle coste e varie altre concause storiche, ne erano state bandite. È questa la ragione che fa dell'opera di bonifica del Mezzogiorno nella maggioranza dei casi, un'opera gigantesca di riforma complessiva del territorio.», BEVILACQUA P., ROSSI DORIA M. (1984), p. 37.

24 Favorire l'investimento dei privati per l'ammodernamento delle tecniche colturali e stabilizzare nel lavoro agricolo i numerosi braccianti ad occupazione precaria che alimentavano le inquietudini sociali.

no con adeguati investimenti privati. Sul piano tecnico, l'obiettivo specifico del risanamento igienico e della irregimentazione delle acque fluviali è di difficile realizzazione. Il ricorso ad ingegnerie e tecniche specifiche maturate ed utilizzate nel nord hanno sensibilmente ridotto l'efficacia attesa in quanto inadatte a territori con differente conformazione morfologica e orografica e per la natura dei fiumi le cui acque scorrono parte dell'anno con regime torrentizio per prosciugarsi nei periodi più caldi.

Con la fine della seconda guerra mondiale alla distruzione di città, insediamenti e infrastrutture si aggiunge quella dei campi coltivati. Una ricca letteratura illustra i termini delle questioni sociali e politiche e del dibattito nazionale in merito alla condizione delle campagne²⁵. Lo Stato repubblicano tiene conto delle novità e dei conflitti in atto, la Costituzione, all'articolo 44, individua le finalità della proprietà del suolo agricolo, la centralità degli interventi di bonifica²⁶ e l'obiettivo di favorire la piccola e media proprietà: «[a] fine di conseguire il razionale sfruttamento del suolo e di stabilire equi rapporti sociali, la legge impone obblighi e vincoli alla proprietà terriera privata, fissa limiti alla sua estensione secondo le regioni e le zone agrarie, promuove ed impone la bonifica delle terre, la trasformazione del latifondo e la ricostituzione delle unità produttive; aiuta la piccola e la media proprietà. La legge dispone provvedimenti a favore delle zone montane».

Pochi anni dopo, nel 1950 sono varati i provvedimenti per l'attuazione della riforma agraria. Bernardi (2007) propone un'interessante ricognizione del dibattito e degli orientamenti che caratterizzano questa fase. Nello studio le differenti posizioni circa le finalità della riforma sono contestualizzate in relazione ai modi di intendere il rapporto tra crescita economica e riforme sociali. In breve sintesi: il ministro dell'Agricoltura Segni sostiene l'esproprio dei latifondi, Serpièri è favorevole al coinvolgimento dei proprietari nella realizzazione delle opere di bonifica, i responsabili della missione ECA (*Economic Cooperation Administration*) sono orientati verso «un modello di riforma fondiaria selettiva e basata sui consorzi di bonifica, indirizzata essenzialmente alle aree latifondistiche e a stimolare l'attività privata dei proprietari terrieri» (p. 183). Ma gli «obblighi e vincoli alla proprietà» attribuiti dalla Costituzione sembrano essere inconciliabili con la visione dell'ECA che, secondo le finalità del Piano Marshall, propongono una visione produttivistica e occupazionale ereditata dal *New Deal*.

25 Pur nella impossibilità di riportare tutti gli studi sul tema, si vogliono segnalare alcuni volumi: PASCALE A. (2013) nel quale si ricostruiscono le vicende sociali nelle campagne con riguardo alla formazione e al ruolo delle associazioni di categoria; il saggio di Gino Massullo nel volume di BEVILACQUA P. (1991) nel quale si affronta il tema della riforma agraria con particolare attenzione al ruolo di Manlio Rossi Doria; BERNARDI E. (2006) in cui partendo dalla ricostruzione del contesto internazionale nel quale si realizza la riforma agraria, si affrontano le ricadute sulle scelte e gli obiettivi della Cassa per il Mezzogiorno; FELICE C. (2000) nel quale si evidenziano i mutamenti nel settore agricolo e la svolta in direzione della industrializzazione della regione; FELICE C. (2007) in cui si approfondiscono le vicende relative alla attuazione della riforma agraria nel Fucino e agli assetti proprietari nella regione.

26 Disciplinate dal R.D. del 1933. Nel 1977, con il DPR 616, la delega è trasferita alle Regioni.

In Abruzzo la riforma agraria riguarda esclusivamente l'area del Fucino. Tutto il territorio regionale invece è compreso tra quelli interessati dagli interventi finanziati dalla Cassa per il Mezzogiorno, istituita nello stesso anno²⁷. Il programma degli interventi previsti a sostegno dell'agricoltura prevede opere di rimboschimento e di bonifica, la realizzazione di strade, acquedotti e reti elettriche e lo sviluppo della rete irrigua lungo la fascia costiera e sui fondovalle (Cfr. E. Felice, 2003). Si realizza il vasto programma di *strumentazione di base*, interventi infrastrutturali a supporto di un processo di sviluppo, che, secondo Giorgio Ruffolo, connotano in senso innovativo questa fase della Cassa per il Mezzogiorno: «[n]on ci sono dubbi sul successo di questa operazione. Per la prima volta, il Mezzogiorno veniva investito da una serie di grandi opere: bonifiche, dighe, acquedotti, autostrade, reti stradali, che ne mutavano il volto rompendone l'isolamento, attivandone energie, suscitandone nuove potenzialità» (Ruffolo, 2009, p. 220).

La geografia delle aree irrigue della regione collima con la localizzazione dei 7 comprensori – Tronto, Sinistra Pescara, Destra Pescara, Bagno Ocre, Sangro-Aventino, Alto Sangro, Sinistra Trigno-Sinello – e dei 5 consorzi di bonifica – Tronto, Vomano, Fucino, Alto Bacino del Sangro, Sinello-Trigno. In questa fase sono stati ripresi e ricatologati i comprensori istituiti negli anni Trenta e realizzate opere irrigue di varia natura secondo il piano per le bonifiche e le trasformazioni fondiari previsto dalla legge istitutiva della Cassa per il Mezzogiorno.

Le opere avviate nel Ventennio e proseguite con i fondi dell'intervento straordinario producono in breve tempo cambiamenti sensibili negli ordinamenti colturali. Esse consentono di estendere notevolmente il suolo destinato a colture orticole a pieno campo e di avviare quelle protette, le prime già attive dagli anni tra le due guerre per territori limitati di Francavilla al Mare e del teramano. Rendono inoltre possibile impianti di tipo industriale di alberi da frutta: «prima dell'Intervento straordinario le aree irrigue in sinistra del Pescara erano 500 ettari, dopo 5.000 ettari serviti da un canale di 32 chilometri dalla presa al mare. I terreni pianeggianti a valle della confluenza della Nora sono interessati da ordinamenti colturali in cui trovano posto gli ortaggi e gli alberi da frutta». Consentono, inoltre, di potenziare le attività zootecniche accompagnate dalla produzione di foraggio: «nel Comprensorio in destra del Pescara (provincia di Chieti) la Cassa per il Mezzogiorno è intervenuta a riordinare la rete di dispensa già in gran parte costruita nel dopoguerra con i fondi del programmi ERP del Ministero dell'Agricoltura. La superficie irrigabile è di circa 3.500 ettari [...]. L'indirizzo prevalente zootecnico delle colture risulta rafforzato dall'estendersi dell'irrigazione, che ha portato il carico del bestiame ad una media assai prossima ai quattro quintali per ettaro». In altre aree, invece, permangono le colture tradizionali anche in relazione al regime proprietario prevalente: «nel Sangro-Aventino ai 3.000 ettari già irrigui si aggiungono i 4.000 ultimati dalla Cassa, l'irrigazione riguarda un'area più modesta e l'ordinamento colturale di tipo estensivo non è cambiato» (Ortolani, 1964, pp. 87-88).

27 Legge 646 del 1950 *Istituzione della Cassa per opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia meridionale*.

Con la diffusione delle colture orticole, da Francavilla fino al confine marchigiano, la localizzazione dei nuovi insediamenti rurali sparsi o concentrati in piccoli nuclei si associa alle aree irrigue e si modifica la tipologia della casa rurale alla cui sagoma si sottrae il piano di terra, tradizionalmente occupato dalla stalla (Cfr. Ortolani, 1961).

A valle di un periodo nel quale alle nuove reti locali si sovrappongono le principali direttrici nazionali e all'uso agricolo delle aree costiere e vallive si integrano e si accavallano aree dedicate alla produzione industriale, il modello insediativo di discesa lungo le valli e sulla costa tende a complicarsi. Il sistema definito da reti locali, reti nazionali e reti storiche integra, per fasi successive, morfologie insediative, morfologie territoriali e usi del suolo e stenta a trovare giusta immagine nella figura del pettine con cui numerosi studi hanno inteso interpretare le trasformazioni dell'area medio-adriatica, almeno fino agli anni Ottanta del Novecento.

5.4. LE RETI DELLA CONSAPEVOLEZZA

A fronte delle importanti trasformazioni in atto in alcune parti del territorio regionale, nei primi decenni postbellici si avviano alcune innovazioni nel settore agricolo accompagnate, in particolare nelle aree montane, da significativi processi di abbandono dei campi, che nel 1970 raggiunge la quota del 15% della superficie agricola totale, la più alta in Italia.

I lavoratori impiegati nelle campagne si riducono di un terzo negli anni Cinquanta. Questo dato non si accompagna alla crescita degli altri settori produttivi, ma converge con l'accelerazione del processo di emigrazione che, nell'anno 1960, nella sola provincia di Chieti raggiunge la quota di 25.127 persone.

Nei due decenni successivi aumentano le aziende a conduzione diretta (dall'82 al 95,6%), confermando l'Abruzzo come regione di coltivatori diretti con una dimensione d'impresa ulteriormente ridotta per le ripartizioni dovute al susseguirsi delle generazioni: i nuovi nuclei familiari utilizzano proprietà dei componenti composte di più corpi, anche in comuni diversi, ognuna delle quali è una unità tecnica di coltura. Il 1° Censimento generale dell'agricoltura (1960) rileva numerose aziende articolate in più di 50 corpi la cui numerosità tende successivamente ad aumentare in considerazione dell'impiego delle rimesse degli emigranti.

Accelerazione del processo di emigrazione, riduzione degli addetti in agricoltura e abbandono di suoli agricoli si accompagnano all'aumento della redditività per unità di suolo impiegato, grazie ai mutamenti relativi a ordinamenti e tecniche colturali²⁸. Le trasformazioni delle principali colture, olivo e vite – oltre a quanto detto circa gli or-

28 «La forte concentrazione dello scarto tra occupazione e prodotto denotava un notevole incremento della capacità produttiva: nel 1951, gli addetti agricoli [...] superano il 60% del totale (scesi al 41,5% nel 1961), mentre l'apporto del settore al PIL regionale era del 36,4% (quasi 24 punti di differenza!); nel 1971 questi indici scendono, rispettivamente, al 27,6 e al 17,7%.», FELICE C. (2007), p. 510.

taggi –, si avviano pressoché contestualmente ma con tempi di realizzazione differenti in quanto la fase di allevamento che per la vigna è di tre anni, per l'ulivo è di dieci. La coltura dell'olivo, a cavallo tra la fine degli anni Cinquanta e il decennio successivo, è interessata da cambiamenti che si realizzano in tempi lunghi, anche per le procedure di accesso ai contributi dedicati.

Nel 1960 il 40% della produzione è nella provincia di Chieti; a Pescara e a Teramo circa un quarto ciascuno. Le colture specializzate sono concentrate nell'area vestina, fino al Saline e al Pescara, e nella conca di Sulmona. Esse rappresentano però una quota minima del totale – 5% dei circa 200 mila ettari censiti in Abruzzi e Molise²⁹. Gli ulivi sono considerati essenze arboree naturali fino agli anni Sessanta e, in assenza di trattamenti specifici di concimazione e di potatura, la redditività è molto bassa.

Dopo la distruzione causata dal gelo del 1956 ci sono stati numerosi reimpianti (specializzati) e nuovi contratti agricoli sostenuti da contributi pubblici favorevoli ai contadini/coltivatori diretti per il trattamento, la potatura e la tenuta delle colture³⁰.

La coltura della vite cambia – da alberello basso a capanna – per consentire l'utilizzo dei mezzi meccanici e negli anni Cinquanta le produzioni lungo la costa teatina e teramana si specializzano verso settori di esportazione (uva da tavola) a più alto rendimento, tant'è che la rendita netta per ettaro a vite, dal 1950 al 1965, a Ortona cresce del 102%, nella val Vibrata del 108 (Cfr. Pierucci, 2012).

In questo composito quadro regionale, la nascita e l'affermazione della cooperazione per la valorizzazione commerciale dei prodotti agricoli e la loro trasformazione rappresentano un'esperienza con carattere di diffusività territoriale e di lunga durata. A partire dagli anni Cinquanta e fino agli anni Settanta, nelle tre province costiere e nel Fucino nascono e si affermano forme associative – sostenute dall'intervento pubblico – legate alle tre produzioni principali: olivicoltura, viticoltura e ortofrutta³¹. Consorzi, cooperative e cantine sociali associano piccole imprese agricole – circa i tre quarti del totale che opera in regione hanno una dimensione al di sotto dei 5 ettari – consentendo loro di proporsi nei mercati già interessati da forme di concentrazione del settore agroalimentare (*Infra*, Cap. 1).

Le Cantine Sociali, in particolare, si sviluppano numerose nella provincia di Chieti³²,

29 Fino al 1963, anno di istituzione della regione Molise, i dati regionali sono accorpati nell'insieme di Abruzzi e Molise.

30 Legge 839 del 26 luglio 1956, *Provvidenze per il miglioramento, l'incremento e la difesa dell'olivicoltura*, in vigore fino al 2008. La legge autorizza il Ministero dell'Agricoltura e Foreste alla concessione di contributi rispettivamente per «il ringiovanimento e la ricostituzione degli oliveti, il reimpianto di oliveti, l'impianto di nuovi oliveti e l'impianto degli olivastri». I contributi previsti per la manodopera (anche familiare) impegnata in tali attività sono nell'ordine del 35%, 52% e 67% a seconda che trattasi di grandi, medie e piccole aziende (art. 1). Per l'attribuzione dei contributi sono favorite le aziende a conduzione diretta (art. 3). I contributi riguardano il finanziamento di «corsi di specializzazione in olivicoltura ed elaiotecnica» e si prevedono fondi a favore degli «Ispettorati provinciali dell'agricoltura ed Osservatori fitopatologici per iniziative straordinarie di propaganda e di assistenza tecnica ed antiparassitaria in olivicoltura» (art. 4).

31 Per una trattazione estesa, vedi: FELICE C. (2004), cap. XI, § 4.

32 La prima Cantina sociale vinicola è quella di San Mauro Abbate a Bomba istituita nel 1957 che inizia l'attività con 273 soci.

fino a raggiungere il numero di 38³³. Praticamente una e in alcuni casi anche due per comune produttore, i cui nomi attingono frequentemente al calendario religioso, altre invece a ideali civili (come Progresso agricolo per la Cantina Sociale di Crecchio).

Pur con il disappunto di alcuni osservatori che, come Mario Soldati (1997), individuano nella presenza delle cisterne a vista un detrattore del paesaggio storico e nel conferimento delle uve in un unico punto di raccolta la negazione della qualità e riconoscibilità delle singole produzioni, alla fine degli anni Sessanta l'Abruzzo è la regione italiana con la più alta quota di produzione vinicola da impianti cooperativi.

La vicenda storica locale della cooperazione in agricoltura è fortemente politicizzata e articolata secondo due filoni principali: l'uno, il prevalente, con riferimento la Col-diretti e l'altro il movimento cooperativo legato ai partiti storici della sinistra, con reciproche critiche circa l'utilizzo degli associati e delle loro famiglie quale bacino di voti. Conflittualità che si affievolisce con il tempo allorché si sperimentano forme di collaborazione attraverso la "gestione mista" e a vantaggio di significativi successi d'impresa.

Tuttavia l'esperienza nel suo complesso ha funzionato in termini di crescita economica e di coesione sociale.

Relativamente alla crescita economica. Le Cantine sociali sono state in grado di attrezzarsi anche per una offerta di qualità immediatamente dopo il riconoscimento delle prime due DOC – 1968 Montepulciano d'Abruzzo e 1972 Trebbiano d'Abruzzo – e a distanza di decenni presentano un tasso di mortalità insignificante a riprova della capacità di misurarsi con il mercato. Un'esperienza così duratura ha anche favorito l'affermazione di nuove professionalità: enologi, enotecnici e agronomi che hanno contribuito ad innalzare il livello qualitativo dei prodotti coltivati e trasformati anche sostenendo forme consortili al fine di superare la frammentazione e rendere più efficace il controllo della qualità³⁴. L'avvio e l'affermazione delle cooperative ha stabilizzato le popolazioni nell'impiego primario consentendo un reddito, seppure successivamente integrato con l'impiego nell'industria di membri del nucleo familiare. Integrazione che ha anche reso possibile, insieme ai contributi pubblici, realizzare innovazioni per colture a intensità di capitale, come la costruzione di serre o la sostituzione della produzione di uva da tavola con uva da vino. Tuttavia alla integrazione di reddito da occupazione nei settori primario e secondario ha corrisposto la giustapposizione, prevista dall'intervento straordinario, delle aree a concentrazione industriale con quelle bonificate destinate alle colture irrigue.

Relativamente alla coesione sociale. Benché l'esperienza associativa sia nata e sviluppata sotto l'egida della osservanza ideologica e di un legame molto stretto con l'intervento pubblico, nel lungo periodo la necessità di cooperare – anche per acquisire l'opportunità di ottenere vantaggi – ha favorito la realizzazione di reti di relazio-

33 Cfr. MELCHIORRE R. (1999).

34 Si cita, tra tutti, il consorzio Citra Vini fondato nel 1973, che deve molto al lavoro dell'enologo Carmine Festa. Il consorzio raggruppa 9 cantine sociali e 3.000 soci che coltivano 6.000 ettari di vigneti.

ne e di radicamento; opportunità e vantaggi legati alla stabilizzazione nel lavoro agricolo che ha favorito di costruzione del paesaggio e la cura del territorio estendendo la nozione dell'abitare ai campi.

L'Associazione Nazionale Città del Vino è stata istituita nel 1987 su iniziativa del comune di Siena; ne fanno parte attualmente 500 comuni, 9 province, associazioni di comuni e altri enti. Oltre a dare impulso alle produzioni vinicole, essa persegue l'obiettivo di promuovere i territori orientando i progetti e le procedure di accesso ai fondi dedicati³⁵ e favorisce, dal 1997, la redazione del *Piano Regolatore delle Città del Vino* le cui finalità consistono nel «dare risposta a precise richieste ed esigenze del mondo vitivinicolo» temperando le richieste di «nuovi impianti e di rinnovamento dei vigneti obsoleti con la necessità di tutelare l'ambiente e il paesaggio attraverso una equilibrata gestione dei territori che sappia combinare lo spirito della conservazione con quello del rinnovamento»³⁶. Nelle Linee metodologiche si propone di procedere con la microzonazione dei suoli agricoli, al fine di individuare i fattori di rischio agronomico, la dislocazione dei terreni vocati e i relativi limiti di uso; si orientano le finalità da perseguire in relazione alle regole di espansione urbana e dei piccoli centri, di riqualificazione e riuso di edifici e sistemi insediativi rurali, e per la difesa e la valorizzazione del paesaggio agrario a livello aziendale. Orientamenti, questi, che fanno propria la proposta dell'ANCSA (Associazione nazionale centri storici e artistici) di estendere la salvaguardia della città storica al territorio storico³⁷, temperata con le esigenze produttive delle aziende nella considerazione che il valore commerciale del vino sia una variabile dipendente della qualità percepita del territorio di provenienza.

Questa esperienza articola e potenzia la propria iniziativa sulla base della consapevolezza di operare in territori nei quali la produttività del suolo si misura con un settore momentaneamente trainante. Risultano pertanto interessanti alcuni aspetti relativi ai processi di *governance*: *collaborazione sull'attività privata*, in cui, di contro, le imprese che operano nel territorio insieme a quelle della filiera sostengono le fasi di elaborazione degli strumenti urbanistici e le prime assumono il ruolo di mediazione con gli interessi diffusi – in questo senso la presenza di cantine sociali offre l'opportunità di ampliare questa possibilità –, agevolando la *partecipazione*; infine *maturità*

35 Le iniziative dell'Associazione delle Città del Vino attualmente in campo sono: un *Osservatorio statistico*, relativo ai temi della conoscenza del territorio; la *Classificazione dei Comuni* per individuare elementi di omogeneità del contesto; l'*Individuazione per ogni cluster di Comuni di progetti pilota di sviluppo locale*, al fine di selezionare la tipologia adeguata di interventi di sviluppo; il *Dimensionamento degli incentivi e analisi dell'impatto*, che ne quantifichi gli impatti sia locali che nazionali; infine, l'organizzazione di un modello a sostegno della realizzazione di tali interventi nei vari cluster di comuni tramite l'*Elaborazione di un modello di supporto alle decisioni per l'allocazione delle risorse e valutazione degli impatti*. Il principale riferimento istituzionale è il Progetto Aree Interne in quanto la maggior parte dei Comuni sono classificati dal Dipartimento per le Politiche di Sviluppo e Coesione come aree interne. (Cfr. <http://www.cittadelvino.it/articolo.php?id=MTk3>); (*Infra*, Cap. 6).

36 CITTÀ DEL VINO, ASSOCIAZIONE NAZIONALE (2006), pag. 3.

37 *Ibid.* pagg. 21-25.

di relazione interna, con la politica e con le istituzioni alla cui base è il sistema di reti costituito dai soggetti locali e nazionali.

In Abruzzo aderiscono all'Associazione la provincia di Chieti e 36 comuni³⁸. Di questi 21 sono nella provincia di Chieti³⁹ – pari a un quarto della superficie territoriale provinciale – e definiscono la fascia collinare costiera con alcune intersezioni all'interno; 7 in quella di Pescara (Bolognano, Città Sant'Angelo, Collecervino, Loreto Aprutino, Pianella, Nocciano, Rosciano) – pari a un quinto della superficie territoriale provinciale – localizzati a macchie contigue o in prossimità a nord del fiume, ad esclusione di Bolognano, situata in destra del Pescara; 6 nella provincia di Teramo in cui, pur nella ridotta quota di territorio – 7% dell'intera provincia –, l'insieme dei comuni individua la val Vibrata, con l'esclusione di Castilenti situata lungo la strada statale 81; nella provincia dell'Aquila i comuni sono 2 (Vittorito e Pratola Peligna), entrambi nella conca Peligna⁴⁰.

La geografia delle localizzazioni⁴¹ ricomponne, con il valore aggiunto di numerose produzioni di eccellenza, la presenza storica della vite che testimonia il radicamento ma offre allo stesso modo una prospettiva di *governance* che si presta a superare i confini amministrativi comunali.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

AA. VV. (2004) *Appennino Parco d'Europa: studi d'area di Abruzzo, Molise e Puglia*, Alinea, Firenze.

ARISTONE O., PALAZZO A.L. (2007) "Un fiume, una campagna, una città. Le "terre basse" lungo il Pescara", in NERI SERENI S. (a cura di), *Storia e Ambiente. Città, risorse e territori nell'Italia contemporanea*, Carocci editore, Roma.

BATTAGLINI N. (1936) *La Provincia dannunziana. La provincia il comune e la città di Pescara i comuni minori. Nel primo decennale (V-XV)*, Arti Grafiche Alfieri & Lacroix, Milano.

BERNARDI E. (2006) *La riforma agraria in Italia e gli Stati Uniti*, Il Mulino, Bologna.

BEVILACQUA P., ROSSI DORIA M. (a cura di) (1984) *Le bonifiche in Italia dal '700 ad oggi*, Laterza, Bari.

BEVILACQUA P. (a cura di) (1991) *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea. Vol. III Mercati e istituzioni*, Marsilio, Venezia.

38 <http://www.cittadelvino.it>.

39 I Piani di alcuni comuni sono stati premiati per la qualità del lavoro proposto: *Menzione speciale* nel 2013 al Comune di Tollo nell'ambito del concorso biennale organizzato dall'associazione nazionale Città del Vino per premiare il «miglior Piano regolatore delle Città del Vino».

40 *Infra*, Cap. 2, nel quale si approfondiscono qualità, quantità e localizzazioni della produzione vitivinicola regionale.

41 *Infra*, Figg. 5 e 6, Cap. 2.

- BOCCACCIO G., *Decameron*, (a cura di BRANCA V.) (1956), Torino, Utet.
- BRAUDEL F. (1987) *Il Mediterraneo. Lo spazio, la storia, gli uomini, le tradizioni*, Bompiani, Milano.
- CITTÀ DEL VINO, ASSOCIAZIONE NAZIONALE (2006) *Il Piano Regolatore delle città del Vino. Linee metodologiche per la valorizzazione dei comprensori vitivinicoli di qualità nella disciplina territoriale ed urbanistica delle aree rurali*, Quaderni delle Città del Vino, Castelnuovo Berardenga, Novembre 2006.
- COLAPIETRA R. (1977) *Abruzzo: un profilo storico*, R. Carabba, Lanciano.
- DANDOLO F. (2014) *Viticultura e produzione vinicola in Italia nel Mezzogiorno d'Italia in età liberale. Territoires du vin [en ligne], Les territoires du vin en Italie - Territori del vino in Italia*, 5 mars 2014.
<http://revuesshs.u-bourgogne.fr/territoiresduvin/document.php?id=1771>.
- FARINELLI F. (2000) "I caratteri originali del paesaggio abruzzese", in *Storia d'Italia. Le Regioni dall'Unità ad oggi. L'Abruzzo*, Einaudi, Torino.
- FELICE C. (2000) *Storia d'Italia. Le Regioni dall'Unità ad oggi. L'Abruzzo*, Einaudi, Torino.
- FELICE C. (2007) *Verde a Mezzogiorno. L'agricoltura abruzzese dall'Unità ad oggi*, Donzelli, Roma.
- FELICE E. (2003) *Cassa per il Mezzogiorno. Il caso dell'Abruzzo*, Collana di studi Abruzzesi, Consiglio regionale dell'Abruzzo.
- FORTUNATO G. (1973) *Il Mezzogiorno e lo Stato italiano. Discorsi politici, 1880-1910*, 2 voll., Vallecchi, Firenze.
- MELCHIORRE R. (1999) *40 anni 40 cantine. Storia e attualità delle Cantine Sociali in provincia di Chieti*, Medium, Chieti.
- NUTI L. (1981) *Le città di strapaese*, Franco Angeli, Milano.
- ORTOLANI M. (1961) *La casa rurale negli Abruzzi*, Olschki, Firenze.
- ORTOLANI M. (1964) *Memoria illustrativa della Carta dell'uso del suolo degli Abruzzi e del Molise (fogli 13, 14 e 15 della Carta della utilizzazione del suolo d'Italia)*, C.N.R., Roma.
- PASCALE A. (2013) *Radici & Gemme, La società civile delle campagne dall'Unità ad oggi*, Cavinato Editore International, Brescia.
- PESCARA (PROVINCIA DI) (1999) *Piano Territoriale della Provincia di Pescara 1998*, Pescara.
- PIERUCCI P. (2012) "L'agricoltura abruzzese e molisana in età contemporanea", in *Mezzogiorno-Agricoltura. Processi storici e prospettive di sviluppo nello spazio EuroMediterraneo*, (a cura di) BENCARDINO F., FERRANDINO V., MAROTTA G., Franco Angeli, Milano.
- RENNA A. (1980) *L'illusione e i cristalli. Immagini di architettura per una terra di provincia*, Clear, Roma.
- RICCI M. (1996) *Abruzzo. Verso una nuova immagine*, Fratelli Palombi editore, Roma.
- RUFFOLO G. (2009) *Un paese troppo lungo. L'unità nazionale in pericolo*, Einaudi, Torino.
- SERENI E. (1961) *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Bari.
- SILONE I. (1948) "L'Abruzzo", in *Attraverso l'Italia, vol. XIV, Abruzzo e Molise*, Touring Club Italiano, Milano.
- SOLDATI M. (1977) *Vino al vino. Alla ricerca dei vini genuini*, Mondadori, Milano.



COLLECORVINO, CAPPELLE SUL TAVO E SPOLTORE: SERRE LUNGO IL FIUME SALINE